

STUDI ECUMENICI

rivista trimestrale anno XXXIX/N. 1-2 gennaio-giugno 2021

Un lessico per *Fratelli tutti*



VENEZIA
Istituto di Studi Ecumenici
San Bernardino

In dialogo con l'enciclica *Fratelli tutti*

di Marco Dal Corso *

1. Premessa

Il tema della fratellanza, ancora prima dell'uscita dell'enciclica papale, ha goduto di una certa attenzione da parte della pubblicista teologica e non. Ne sono un esempio alcuni volumi di recente pubblicazione come quelli a firma di Lorenzo Fazzini - Matteo Zuppi, *Odierai il prossimo tuo* (Piemme, Milano, 2019) o ancora quello dell'intellettuale francese Edgard Morin, *La fraternità perché? Resistere alla crudeltà del mondo* (AVE, Roma, 2020), dove si afferma che "la fraternità, mezzo per resistere alla crudeltà del mondo, deve diventare scopo senza smettere di essere mezzo. Lo scopo non può essere un termine, deve diventare il cammino, il nostro cammino, quello dell'avventura umana" (p. 56).

Ancora qualche esempio è quello del testo a firma di E. Galli, *Fraternità*, Cittadella, Assisi (PG), 2020) e A. Mastantuono, *Fraternità: la nuova frontiera del cristianesimo* (EDB, Bologna, 2020).

Partecipano poi al dibattito sulla fraternità, soprattutto dialogando a partire dal documento di Abu Dhabi e quindi dalla prospettiva del dialogo islamico-cristiano anche i recenti volumi: A. Mokrani - B. Salvarani, *Dell'umana fratellanza e altri dubbi* (Terra Santa, Milano, 2021) e ancora A. Cuciniello - P. Branca, *Per una fratellanza umana* (Paoline, Milano, 2021). In quest'ultimo volume, gli autori rileggono il documento di Abu Dhabi alla luce dei rapporti

* MARCO DAL CORSO è docente di Dialogo Interreligioso e direttore dei Master dell'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" (VE).

che la Chiesa cattolica ha stabilito con il mondo musulmano, in particolare durante il magistero papale di Francesco, per promuovere, muovendo dal piano linguistico (Branca) e da quello educativo (Cucinello), comprensione e rispetto reciproco. Anche nel volume firmato da Mokrani e Salvarani il "Documento sulla fratellanza umana" firmato da papa Francesco e dallo Shaykh di Al-Azhar Ahmad al-Tayyeb nel 2019 viene interrogato e messo alla prova della realtà. Gli autori del testo, che accoglie, oltre le rispettive ermeneutiche del documento, anche 10 questioni aperte su fratellanza e amicizia sociale, sono infatti convinti che "nessun documento, laico o sacro che sia, può cambiare il mondo. La lettera non ci cambia, invece la parola che diventa vita ed etica trasforma e dà speranza per il cambiamento" (dalla IV di copertina).

In questo spazio bibliografico inteso a dialogare con l'enciclica di papa Francesco vogliamo dare spazio, piuttosto, ai commenti introduttivi che le diverse edizioni della *Fratelli tutti* hanno ospitato. E di essi cogliere un aspetto, una dimensione che, coerente con quanto scritto dal singolo autore, possa completare il "lessico" delle voci che compongono la ricerca sul tema della fratellanza offerta dal presente volume. Ci serviamo, allora, delle "guide alla lettura" che conta con diverse e autorevoli firme così come raccolte dalle molte introduzioni all'enciclica apparse in questi mesi. Completa questa rassegna la recensione di alcune opere critiche della stessa *Fratelli tutti*.

2. Eredità francescana

"Chi incontra Francesco incontro la fraternità" è l'*incipit* dell'introduzione a firma di Enzo Fortunato per le edizioni del Messaggero di Padova. Quando pace, rispetto del creato, fratellanza appaiono, agli occhi dell'autore, le componenti dell'architettura intellettuale (e spirituale) dell'attuale pontificato. E se la pace è annunciata nella prima delle tre (ad oggi) encicliche di Francesco, *Lumen fidei*, mentre il rispetto del creato appartiene alla riflessione proposta con la *Laudato si'*, la fratellanza diventa tema esplicito fin nel titolo nella più recente delle encicliche. In questo percorso tematico,

intellettuale, umano e religioso insieme, Fortunato coglie l'eredità francescana più vera. Lo dimostrano i temi "ricavati" dalla spiritualità francescana, ma ancora di più la citazione esplicitamente francescana della *Fratelli tutti* che rimanda, come risaputo, alla sesta delle Ammonizioni degli Scritti di San Francesco. "Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce" (AM 6,1: FF 155). È proprio questa esplicita eredità francescana, secondo Fortunato rende la densità della parola "fratello": se l'etimologia sancrita, dopo quella latina, ricorda che nella relazione di fratellanza è implicita quella di sostentamento e nutrimento (la radice *bhar* della parola sancrita *bharatar*-fratello significa "sostenere/nutrire"), allora non è in gioco solo un rapporto di sangue, ma una relazione di crescita e solidarietà con tutti. Quella della fratellanza è la vocazione umana a cui sono chiamati uomini e donne. Francesco di Assisi, infatti, rende la parola fratello sia maschile che femminile: "... e ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in quelle cose in cui Dio gli darà grazia" (Rnb 9,10: FF32). Quella dell'enciclica è un'eredità francescana anche nei gesti e simboli: la riflessione e insieme l'appello alla fratellanza universale diventa anche la prima enciclica firmata fuori dalle mura vaticane, sulla tomba dell'Assisiense. Su quella tomba, poi, è possibile, secondo il direttore della sala stampa della Basilica di Assisi, vedere i tratti di una fraternità possibile: quella con il lupo, a cui dare e ricevere fiducia una volta compresa il motivo della rabbia (la fame). Quella con i ladroni, visti come fratelli perché il perdono li ha restituiti alla loro responsabilità umana; quella con il sultano e tutti i diversi, quando il dialogo piuttosto che la spada abbatte la barriera della minaccia e della rivendicazione. E anche quella con i lebbrosi, gli scartati di ieri e di oggi: baciarli come fratelli significa riscattarli dalla loro esclusione. Insomma, come scrive fr. Fortunato: "la persona umana viene prima". Questa è la lezione della fratellanza alla scuola di Francesco: si è prima di tutto fratelli, prima delle condizioni economiche o sociali, prima delle appartenenze culturali o religiose, prima anche dell'orientamento sessuale o delle condizioni etniche.

3. La fratellanza come alfabeto per la cura

Alessandra Smerilli, docente di economia politica, firma un'introduzione all'enciclica per le edizioni San Paolo. L'autrice, esperta sui temi di carattere economico-sociale, raccoglie e commenta soprattutto un'importante denuncia di papa Francesco quando scrive: "Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate" (FT 64). Se l'osservazione è corretta, ne deriva, per l'autrice, l'ulteriore constatazione che la cura, diversamente dal lavoro, non è ancora compresa come fondamentale dimensione umana. Relegata alla sfera privata, tanto più a quella femminile, la cura è nel tempo diventata un'esperienza meno rilevante di quella del lavoro. Se è vero, poi, come osserva Smerilli, che tra le prime domande che facciamo ad una persona c'è: "che lavoro fai? Di cosa ti occupi" e non chiediamo mai "di chi ti occupi? Di chi ti prendi cura?". Anche la remunerazione riservata alle occupazioni e lavori di cura rivela come questa non goda di buona considerazione sociale. E se rimane importante alfabetizzare in ordine al sapere e alla scienza, altrettanto importante è alfabetizzare in ordine alla cura. Essa, scrive l'autrice, è l'esperienza che più di altre ci ricorda e insieme ci impegna a "restare umani" perché nella cura verso l'altro, curo la mia stessa umanità.

La compassione richiesta dall'esperienza della cura, poi, è un antidoto rispetto all'indifferenza, la quale, invece, è complice delle ingiustizie. L'incuranza, insomma, ha un costo sociale non giustificato neppure dai meccanismi di autogiustificazione che spesso impediscono o inibiscono la decisione di prendersi cura di colui che è nel bisogno. Questa "scuola della cura" dovrebbe essere promossa anche dalle comunità credenti, quando, come afferma l'enciclica: "... è importante che la catechesi e la predicazione includano in modo più diretto e chiaro il senso sociale dell'esistenza, la dimensione fraterna della spiritualità, la convinzione sull'inalienabile dignità di ogni persona e le motivazioni per amare e accogliere tutti" (FT 86). Se la cura, cioè, viene recuperata nella sua dimensione sociale, oltre che personale, allora la fraternità e con essa l'amicizia non sono

solo esperienze private, domestiche, ma diventano anche categorie sociali. Occorre ripensare la vita sociale, economica e politica a partire dalla cura e forse questo può contribuire, tra altre cose, come invita a fare Smerilli, a recuperare uno sguardo femminile sulla realtà, sulla Chiesa e anche sulla fraternità.

4. La fratellanza nel tempo della “morte del prossimo”

Il contesto che riceve l'appello alla fratellanza, analizzato in modo lucido e drammatico ancora nel primo capitolo dell'enciclica, viene descritto, dall'introduzione a firma di Armando Matteo edita da Ancora, ricordando la riflessione dello psicanalista italiano Luigi Zoja nel suo famoso testo intitolato *La morte del prossimo*. Siamo cioè in presenza, dice Zoja, di un secondo grande annuncio dopo quello nicciano della “morte di Dio”: ora si tratta della “morte del prossimo”. Nelle parole dello psicanalista come riportate da Matteo: “Per millenni, un doppio comandamento ha retto la morale ebraico-cristiana: ama Dio e il prossimo tuo come te stesso. Alla fine dell'Ottocento, Nietzsche ha annunciato: Dio è morto. Passato il Novecento, non è tempo di dire quel che tutti vediamo? È morto anche il prossimo”. E se Nietzsche intendeva dire che si può fare a meno di Dio (qui la sua “morte” simbolica) per spiegare la realtà, la morte del prossimo non nega la presenza dei diversi e degli altri; dice, piuttosto, che si può vivere facendo a meno del prossimo. La parola “prossimo” ha perso concretezza e profondità, così che l'esperienza sociale di ciascuno è segnata dalla “privazione sensoriale del prossimo”: pur stando in mezzo agli altri, si vive da soli e isolati.

C'è un crescita esponenziale, come denunciato dai numeri, di persone che vivono da *single* nei contesti urbani occidentali. La “morte del prossimo”, però non va spiegata solo come fenomeno congiunturale. Essa ha cause strutturali: è il prodotto di dinamiche economiche e commerciali che tendono a fare sempre più a meno del carattere umano che pure dovrebbe connotarle. La formula risolutiva proposta dall'enciclica per superare la morte del prossimo è quella di recuperare il carattere veramente umano di ogni singola e di tutte le persone e per fare questo, secondo l'analisi proposta

da Matteo, papa Francesco indica la capacità di identificarsi negli ultimi. La morte del prossimo viene sconfitta, cioè, solo se di sceglie di farsi prossimo. Se la globalizzazione ha prodotto l'indifferenza, la fraternità "produce" responsabilità, interesse verso l'altro: una cura necessaria, oltremodo, per l'epoca attuale. Ma una cura di cui siamo capaci solo se recuperiamo l'umanità delle relazioni. Così umani da ricordarsi e praticare la gentilezza non tanto come una concessione educata, ma come "una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto ad essere felici" (224).

5. Fraternità come politica

Tra le diverse "guide alla lettura" dell'enciclica, quella che sottolinea la valenza politica della riflessione e della pratica di fraternità ci sembra la riflessione del direttore di *Civiltà Cattolica* Antonio Spadaro nell'edizione della *Fratelli tutti* offerta da Marsilio quando insiste, in apertura e poi in chiusura, sull'immagine di Filadelfia, la città dei fratelli. E il forte valore politico, secondo la vivace penna di Spadaro, consiste proprio nel riaffermare non tanto un'idea astratta e magari romantica di fraternità, come se la fratellanza potesse ridursi a solo sentimento, emozione o idea. La pratica della fratellanza acquista valore politico perché, come scritto da Spadaro interpretando l'enciclica, essa lotta contro il discorso e la pratica apocalittica così diffusa oggi. La logica dell'apocalisse, infatti, combatte il mondo, avvertito come idolo da distruggere per accelerare la fine del tempo. La visione apocalittica non "vede" fratelli, ma solo apostati o martiri. Ma prima che essere militanti o addirittura nemici, siamo fratelli. Mentre lo stile apocalittico in cui si vivono le relazioni brucia il tempo e acceca gli occhi, quello della fraternità "perde" e insieme richiede tempo: tutto quello che serve a volte al litigio, ma poi alla riconciliazione. E se l'odio apocalittico elimina il diverso, la fratellanza, afferma Spadaro sulla scorta dell'enciclica, è quella che consente agli eguali di essere diversi. Insomma, è la fratellanza capace di salvare il tempo della politica, che, quando vera,

è tempo delle mediazione, della costruzione della comunità civile, della cura, dell'incontro. Il valore politico della fratellanza, insomma, risiede nel fatto di rappresentare la vera alternativa che sfida e argina la soluzione apocalittica proposta da tutti i fondamentalismi, integralismi e sovranismi di sorta. È così "politica" la fratellanza da apparire anche come motto della Rivoluzione francese, salvo poi essere abbandonata e sparire dal lessico politico-economico. Parola sostituita dalla meno impegnativa "solidarietà". E proprio il confronto tra le due rivela il carattere politico della prima (fraternità) rispetto alla seconda (solidarietà). Spadaro, infatti, cita papa Francesco quando afferma, in un messaggio alla presidente dell'Accademia delle Scienze Sociali ancora nel 2017: "mentre la solidarietà è il principio della pianificazione sociale che permette a diseguali di diventare eguali, la fraternità è quella che consente agli eguali di essere persone diverse. La fraternità consente a persone che sono eguali nella loro essenza, dignità, libertà e nei loro diritti fondamentali, di partecipare diversamente al bene comune secondo le loro capacità, il loro piano di vita, la loro vocazione, il loro lavoro o il loro carisma di servizio". L'impegno delle religioni, allora, diventa impegno politico a tutto tondo: quello di contribuire a costruire già qui, su questa terra, Filadelfia, la città dei fratelli.

6. La dimensione pubblica della fraternità

Quella offerta dall'ultima enciclica papale è una riflessione che intende farsi oltre che politica anche pubblica: per i temi affrontati, per i destinatari a cui si rivolge, ma anche per il linguaggio e il modo con cui è stata scritta e pensata. Troviamo questa attenzione alla dimensione pubblica nell'introduzione a firma di Maurizio Gronchi, docente presso l'Urbaniana, nell'edizione dell'enciclica pubblicata da EDB. Gronchi, infatti, ricorda che anche la terza enciclica di Francesco nasce da un colloquio, da un dialogo. Se *Lumen fidei* è il frutto di un dialogo con Benedetto XVI, certamente la *Laudato si'* è anche il risultato del dialogo con il patriarca Bartolomeo, mentre, infine, la *Fratelli tutti* nasce dal dialogo con il grande Imam Al-Azhar Al-Tayyeb, come ricordato dallo stesso Bergoglio. E se pubblica o

almeno condivisa fin negli interpreti, l'enciclica lo è ancora di più per i destinatari: come per la precedente, anche l'enciclica sulla fratellanza e l'amicizia sociale intende raggiungere esplicitamente tutti quando afferma "la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà" (FT 6). E se alcuni temi precedenti dell'attuale magistero papale erano necessariamente temi "pubblici", quali quelli della cura della casa comune e dell'Amazzonia, anche la fraternità e l'amicizia sociale si presentano per partecipare al dibattito, se non altro a quel dibattito che vuole discutere di come uscire dalla crisi acuita dalla pandemia. La grande pretesa, infatti, è quella di "far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità" (FT 8). Consapevole, al tempo stesso, che la lettera enciclica si propone come "un umile apporto alla riflessione" senza cioè la pretesa di dire l'ultima parola. Le questioni sollevate dalla riflessione di papa Francesco, poi, sono pubbliche perché universali: l'umanità intera è chiamata a riconoscersi come un'unica famiglia, dove tutti sono invitati a volgersi nella stessa direzione (*unus-versus*) della fraternità e dell'amicizia sociale. In ogni caso, la riflessione proposta dall'enciclica vuole partecipare alla discussione pubblica anche perché "non è accettabile che nel dibattito pubblico abbiano voce soltanto i potenti e gli scienziati. Deve esserci uno spazio per la riflessione che procede da uno sfondo religioso che raccoglie secoli di esperienza e di sapienza" (FT 275). I cristiani, ma i credenti in generale, in quanto credenti, hanno il diritto e il dovere di operare nella sfera pubblica. Sono chiamati a farlo non (più) per rivendicare apologeticamente delle posizioni, ma per contribuire alla costruzione di senso e alla risposta a problemi concreti come quelli, tra gli altri, analizzati nell'enciclica: le migrazioni, le guerre, la pace ...

7. La dimensione educativa della fraternità

Se è drammaticamente vero che la società globalizzata ci ha reso più vicini, ma non più fratelli, la proposta di un patto di fraternità e di amicizia sociale ha bisogno, tra le altre cose, di essere tradotta e sostenuta da percorsi educativi. La dimensione educativa della fraternità, allora, è il tono del commento introduttivo che il

presidente dell'Azione Cattolica Italiana, Matteo Truffelli, firma per l'edizione dell'editrice AVE. La fraternità, infatti, rafforza la dimensione comunitaria dell'esistenza. Oltre a farci uscire dalla solitudine dell'egoismo, facendoci sentire parte di una comunità grande come il mondo, essa, quando rettamente intesa e vissuta, impedisce anche un universalismo astratto quando non autoritario. La fraternità, insomma, è una scuola dove si può imparare a rispettare e valorizzare la pluralità come ricchezza: un'unica famiglia umana di tante persone diverse.

La dimensione educativa si realizza in un processo di accompagnamento alla maturazione delle coscienze e dei legami affettivi e sociali. La fraternità, cioè, richiede cura se si vuole che diventi stile personale e comunitario. L'esperienza di fraternità se accompagnata da processi educativi e formativi che la sanno interpretare e maturare aiuta a capire, dice l'autore, la "sapienza della vita": la scoperta e l'attribuzione di significati alle esperienze personali e comunitarie. È la vita, sostiene Truffelli, che chiede di essere formata: cioè interpretata, orientata, condotta ad unità. Qui serve l'educazione e qui la fraternità mostra tutta la sua potenziale dimensione educativa. Così: "l'impegno educativo, lo sviluppo di abitudini sociali, la capacità di pensare la vita umana più integralmente, la profondità spirituale sono realtà necessarie per dare qualità ai rapporti umani". La pedagogia della fraternità, insomma, chiede che si presti sempre attenzione alla realtà e che si maturi un'attitudine all'ascolto.

8. Fraternità popolare

Una ulteriore chiave di lettura dell'enciclica è quella che offre l'introduzione del gesuita Giacomo Costa per le edizioni Elledici quando riflette su di una categoria molto cara al papa argentino: quella di popolo. Secondo Costa, infatti, è possibile scorgere una linea portante del magistero di papa Francesco proprio nel progetto di edificazione di un soggetto collettivo capace di cogliere e rispettare le differenze. La teologia del popolo di matrice latino-americana, secondo gli analisti, rappresenterebbe a questo punto

l'ermeneutica teologica utilizzata da Bergoglio, vescovo a Buenos Aires prima, vescovo di Roma dopo. Del resto, la prima esortazione apostolica di Francesco, *Evangelii gaudium*, propone la categoria di popolo come valore programmatico del pontificato indicandone anche il metodo per la sua edificazione: il tempo superiore allo spazio, l'unità prevale suo conflitto, la realtà è più importante dell'idea e il tutto è superiore alla parte. Tali principi orientano lo sviluppo della convivenza civile e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzano, come ricorda la EG. A queste precedenti considerazioni, la FT aggiunge, secondo Costa, che il legame del popolo non può essere quello tra soci portatori di interesse di parte, né quello che somma in maniera astratta la libertà di tanti individui, ma quello tra "fratelli e sorelle". Un legame che valorizza ciascuno.

9. Infine

Fin qui abbiamo provato a dar conto delle (principali) introduzioni alle diverse edizioni apparse lo scorso anno dell'enciclica papale *Fratelli tutti*, presentandone alcune note caratterizzanti. Esiste anche una letteratura critica e non solo introduttiva della stessa enciclica. L'eredità francescana di *Fratelli tutti* viene ripresa e commentata dall'*instant book* di Ugo Sartorio, *Fratelli tutti: un sogno da fare insieme*, Edizioni Messaggero, Padova, 2020. Di ispirazione francescana si parla già nell'introduzione del volumetto. Le fonti francescane, come ricorda l'autore, riportano il termine "fraternità" ben 264 volte (termine secondo solo a Signore che conta con 426 ricorrenze). E se non valgono i numeri, vale il "peso" della scelta della fraternità capace, nel caso di San Francesco, di trasformare il rapporto con il nemico per eccellenza di allora, il sultano, da relazione tra "*hostis*" in relazione tra "*hospes*". Molto lontano dalle considerazioni teologiche ufficiali, secondo le quali chi uccide il malvagio e l'infedele come il sultano non è considerato "omicida" ma "malicida" per cui, parole di San Bernardo riportate da Sartorio: "nella morte del pagano il cristiano si gloria, perché Cristo è glorificato" (p. 35). Per Francesco d'Assisi, insomma, l'esistenza evangelica non deve mettere al primo posto la proclamazione pubblica, ma

lo stile di vita fraterno. C'è qui una proposta alternativa di missione, se vogliamo far parlare l'ispirazione francescana: missione non più "contra gentes", ma neppure solo "ad gentes". La fraternità trasforma la missione: essa è chiamata a diventare *missio inter gentes*. Nelle parole di Sartorio: "si tratta di annunciare la verità del Vangelo dando il primato all'essere parola rispetto al dire parole, all'essere vero rispetto all'annuncio verbale della verità" (p. 38). E così, ereditando lo stile francescano, diventa ancora più chiaro il percorso compiuto dall'enciclica. Dopo aver descritto un mondo chiuso e ripiegato su se stesso (cap. I), la parabola del buon Samaritano viene proposta come "terapia" per il mondo dell'incuria e pieno di frontiere (cap. II-IV). Per così tradurre la fraternità e l'invito all'amicizia sociale si indica la necessità di una nuova politica capace di dialogo, giustizia e pace (cap. V-VII). Infine sono convocate le religioni a dare il loro specifico contributo per la fratellanza dei popoli (cap. VIII). L'autore, infine, prima di presentare i diversi capitoli segnalati condivide l'analisi che legge la proposta di papa Francesco, non tanto dentro il capitolo della dottrina sociale (che magari esige un'articolazione e un linguaggio diversi), quanto come una provocazione al discernimento sociale. In questo senso, l'enciclica si presenta con il carattere della novità: non pretende essere un pensiero sistematico, ma sa di essere e si propone come un pensiero incompleto, aperto a nuove domande e soprattutto a nuovi comportamenti. C'è insomma un'eredità (francescana) insieme ad una novità (del papa che porta il nome di Francesco).

Un altro testo che intende leggere l'enciclica per le prospettive che apre è quello offerto dal *Quaderno speciale 2021* della rivista "Dialoghi", trimestrale dell'Azione Cattolica Italiana, dal titolo "Costruire un mondo nuovo: in dialogo con l'enciclica Fratelli tutti" a cura di G. Canobbio, G. De Simone, G. Grandi e G. Notarstefano. Come spiegato in sede di introduzione, i contributi che compongono il volume sono stati pensati attorno ad alcuni nuclei tematici: il rapporto con la storia, con le identità e il patrimonio delle memorie; la capacità di sognare e di immaginare il futuro; il rapporto tra le religioni e il loro ruolo nella promozione dell'umano; la centralità della nozione di "popolo"; l'insistenza sulla questione delle fron-

tiere, delle migrazioni, ma anche di uno sviluppo sostenibile. Non si tratta, come affermato dai curatori, di testi intesi a presentare direttamente l'enciclica, quanto piuttosto di coglierne le provocazioni, le implicazioni e di raccogliere, in qualche caso, anche le osservazioni critiche. Se in ballo c'è la costruzione di un mondo nuovo, occorre tornare a sentire la profezia del Vangelo, tornare a far parlare l'eredità consegnata dalla riflessione conciliare declinata all'interno del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo. Cosa che si propone di fare il testo accogliendo attorno ai temi sopra segnalati i contributi di diversi autori e relative competenze.